

Muore travolto da una parete

Pensionato 71enne vittima a Piancamuno durante i lavori di sistemazione in cantiere

Un pensionato di Pian Camuno è morto ieri mattina in un cantiere edile allestito all'interno di una sua proprietà.

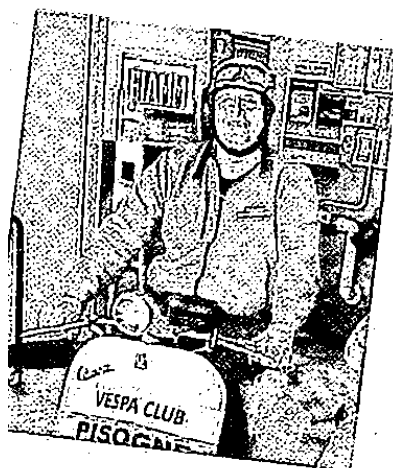
L'incidente si è verificato poco dopo le 7 in via 25 Aprile, proprio di fronte alla stazione dei treni di Pian Camuno e Gratacasolo. Secondo le ricostruzioni finora effettuate dai carabinieri della stazione di Artogne e dai tecnici dell'ATS della montagna, Angelo Stefano Giacomini, 71 anni, si trovava all'interno di un capannone, adiacente alla sua abitazione, nella quale opera la ditta di costruzioni che fa capo a un figlio, e dove erano in corso i lavori di demolizione dei vecchi muri interni. Angelo Stefano Giacomini, dopo aver aperto il cantiere, per cause ancora in corso di definizione è stato travolto da una parete di mattoni che non gli ha dato scampo, uccidendolo sul colpo. I primi a intervenire sono

stati i vigili del fuoco di Darfo, supportati poi dal personale dell'AREU: il medico non ha potuto fare altro che constatare il decesso dell'uomo. A Pian Camuno è arrivato anche il ca-

pitano dei carabinieri Yuri Abbate, comandante della compagnia di Breno, per coordinare le indagini. La salma è stata restituita, in tarda mattinata, ai famigliari che, dopo

l'incidente, hanno seguito impotenti i primi rilievi.

Sul posto anche tanti amici e conoscenti che hanno subito capito la gravità di quanto accaduto: Giacomini era molto



conosciuto per la sua attività professionale.

Il pensionato, che aveva lavorato come operaio in una impresa metalmeccanica del posto, lascia nel dolore la moglie Rosy e i figli Gianluca, Elisa e Nicola, presidente del Vespa Club Pisogne, gruppo che Angelo Giacomini frequentava e che lo ha ricordato con un messaggio affidato ai social.

Giuseppe Arrighetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

III piano

Beretta e le munizioni: obiettivo sulla Croazia

• La Holding coinvolta nel progetto finalizzato alla realizzazione di una fabbrica per produrre proiettili di piccolo calibro

BRESCIA Beretta Holding guarda alla Croazia per una nuova fabbrica di munizioni e rafforzare una presenza sempre più senza confini. In un contesto internazionale segnato da crescenti tensioni geopolitiche e da un rafforzamento delle capacità difensive, il governo croato ha dato il proprio sostegno a un progetto per la realizzazione di una nuova unità produttiva per proiettili di piccolo calibro in collaborazione con la realtà guidata dal presidente e amministratore delegato Pietro Gussalli Beretta (Franco Gussalli Beretta è vice presidente esecutivo).

L'obiettivo

L'impianto, da realizzare - in base alle prime indiscrezioni rilanciate da «Il Piccolo» - con un investimento di alcune centinaia di milioni di euro, potrebbe sorgere nell'area compresa tra Obrovac e Bilisane, in Dalmazia (nella regione zaratina), su un terreno di 28 ettari: la località è considerata una delle possibili sedi del progetto, anche se la decisione definitiva non c'è ancora. Dal governo è arrivata la conferma che la zona è una delle possibili localizzazioni dell'impianto. Lo scorso anno, il Consiglio comunale di Obrovac ha modificato il piano urbanistico trasformando il terreno interessato in area destinata ad attività produttive e industriali. L'interesse da parte di Beretta Holding riguardo al progetto è stata accolta favo-



Al vertice Pietro Gussalli Beretta, presidente e amministratore delegato della Holding.

Tra le aree interessate anche un sito di 28 ettari nella regione zaratina. Un investimento da quantificare in alcune centinaia di milioni di euro.

revolmente dalle istituzioni croate e il ministro della Difesa, Ivan Anušić, ha confermato che nelle prossime settimane saranno definiti i principali dettagli del progetto, compresa la capacità dell'impianto, precisando che l'esecutivo è aperto anche ad altre iniziative nel settore della produzione di munizioni, sia di piccolo che di grande calibro.

La Croazia dispone già di una solida industria della di-

fesa grazie alla società HS Produkt, che realizza pistole, fucili d'assalto e mitragliatrici, esportando la quasi totalità della propria produzione: secondo il direttore, Zeljko Pavlin, l'azienda vale ogni anno tra le 400.000 e le 500.000 pistole, tra 20.000 e 30.000 fucili e circa 40.000-50.000 esemplari del nuovo modello di mitragliatrice denominato Kuna. L'eventuale apertura della nuova fabbrica, destinata solo a proiettili di piccolo calibro, rappresenterebbe quindi un ulteriore passo avanti nello sviluppo del comparto militare nazionale.

Il progetto della nuova fabbrica di munizioni nella regione che fa riferimento a Zara ha anche ricevuto il sostegno dell'analista militare Marinko Ogorec: lo considera

«un passo fondamentale nella direzione di una maggiore autosufficienza della Croazia nel settore difesa. Il Paese dispone già di un'eccellente produzione di armi, ma manca ancora di una capacità nazionale per la produzione di munizioni». La notizia ha scatenato reazioni contrapposte da parte delle comunità interessate: una parte considera il progetto un'opportunità di sviluppo economico per una città che negli ultimi anni ha conosciuto una crescita limitata, e che potrebbe beneficiare di nuovi posti di lavoro e di una ricaduta importante sull'indotto. Per altri sarebbe preferibile recuperare e riqualificare aree industriali dismesse già esistenti, come ex miniere o complessi produttivi abbandonati. **Rec.**

La delibera di Regione Lombardia

Caldo, lavoro fermo nelle ore a rischio

• Da oggi e fino al 23 settembre stop in agricoltura, edilizia e cave tra le 12,30 e le 16
Fontana: «La salute prima di tutto»

GIUSEPPE SPATOLA

giuseppe.spatola@bresciaoggi.it

MILANO La Lombardia si prepara ad affrontare un'estate che si annuncia ancora una volta segnata da temperature elevate e ondate di calore sempre più frequenti. Per questo motivo il presidente della Regione, Attilio Fontana, ha firmato una nuova ordinanza che rafforza le tutele per i lavoratori maggiormente esposti ai rischi climatici, introducendo limitazioni alle attività svolte all'aperto nelle ore più critiche della giornata.

Il provvedimento entrerà in vigore da oggi e resterà valido fino al 23 settembre 2026. La misura riguarda i settori dell'agricoltura, del florovivaismo, dell'edilizia all'aperto e delle cave, dove sarà vietato lavorare in condizioni di esposizione prolungata al sole tra le 12.30 e le 16 nei giorni in cui il sistema Workclimate segnalerà un livello di rischio «alto» per i lavoratori impegnati in attività fisicamente intense. Una decisione che nasce dalla crescente attenzione verso gli effetti del cambiamento climatico sui luoghi di lavoro e

Il Pirellone ha scelto di basarsi sulle linee guida approvate dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e sulle mappe di rischio dell'Inail

dalla necessità di prevenire situazioni potenzialmente pericolose per la salute. Lo stress termico, i colpi di calo-

re e le conseguenze derivanti dall'esposizione prolungata alle alte temperature rappresentano infatti un rischio sempre più concreto durante i mesi estivi.

L'intervento mirato

«L'obiettivo di questa ordinanza è molto chiaro: proteggere la salute delle persone che lavorano all'aperto e che, nelle giornate più critiche, sono esposte a rischi elevati per effetto delle tempe-

rature estreme», ha spiegato Fontana, sottolineando come la sicurezza sul lavoro rappresenti una priorità assoluta che richiede interventi concreti e fondati su basi scientifiche. Dietro il provvedimento c'è un lungo lavoro di confronto e coordinamento promosso dall'assessorato al Welfare attraverso il Dipartimento di Prevenzione, che nei mesi scorsi ha coinvolto Ats, organizzazioni sindacali e associazioni datoriali.

li. Un percorso culminato nell'incontro dell'8 giugno, durante il quale sono state condivise le misure ritenute più efficaci per fronteggiare l'emergenza caldo.

La Regione ha scelto di basarsi sulle linee guida approvate dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e sulle mappe di rischio elaborate dal progetto Workclimate di Inail e Cnr, ormai considerate uno degli strumenti di riferimento per

valutare l'impatto delle condizioni climatiche sull'attività lavorativa. L'ordinanza non si limita però ai comparti direttamente interessati dal divieto. Palazzo Lombardia raccomanda infatti l'applicazione delle misure di prevenzione in tutte le attività svolte all'aperto, come quelle della logistica nei piazzali e nelle aree di carico e scarico, ma anche negli ambienti chiusi non climatizzati influenzati dalle condizioni esterne.

Un passaggio significativo riguarda anche il coinvolgimento dei Comuni. La Regione invita infatti le amministrazioni locali a valutare eventuali deroghe temporanee ai regolamenti sulle emissioni acustiche, consentendo alle imprese di spostare parte delle attività nelle ore più fresche della giornata e riducendo così l'esposizione dei lavoratori al caldo intenso.

Restano escluse dal divieto le attività legate alla pubblica utilità, alla protezione civile e agli interventi necessari a garantire la pubblica incolumità. Anche in questi casi, tuttavia, i datori di lavoro dovranno adottare tutte le misure organizzative e preventive previste dalla normativa sulla sicurezza. «Mettere al centro la persona, la dignità del lavoro e la salvaguardia della salute - ha concluso Fontana - significa anche dotarsi degli strumenti necessari per garantire condizioni di lavoro sempre più sicure».

Le valutazioni e il pressing

Sindacati e imprese chiedono regole chiare e tutele per tutti

• Dopo il provvedimento regionale resta aperto il confronto su salari, ammortizzatori sociali e organizzazione del lavoro

MAGDA BIGLIA

Non è la prima volta: un'ordinanza sul «lavoro caldo» era già uscita l'anno scorso. Ora le parti cercano di affrontarla in modo bilaterale un po' come già accaduto, tenendo presente che, come tutti sottolineano, la questione va gestita con responsabilità corale - datori, lavoratori, istituzioni -, cercando di coniugare la salute e la sicurezza, la retribuzione di chi opera con le necessità delle aziende che devono stare sul mercato. E considerando anche

che i settori coinvolti sono diversi tra loro, differente il lavoro agricolo e florovivaista da quello edile per molti versi.

Lo spirito bilaterale è bene espresso dalla presidente di Ebat (Ente bilaterale agricolo territoriale) Rossella Gazzaretti che è segretaria generale della Fai Cisl territoriale. «Nel 2025 abbiamo raggiunto un accordo fra datori e sindacato che ha funzionato, subito ci metteremo al tavolo per rinnovarlo e aggiornarlo alla luce della contrattazione provinciale in alcuni punti lontana da quella nazionale», assicura. Il problema nei campi sono da un lato la stagionalità, la datazione, l'orario delle operazioni (compresa l'erogazione dell'acqua da parte dei consorzi) che non sempre consentono di diffe-

rire il recupero del lavoro perso e del relativo compenso, dall'altro, soprattutto, l'assenza di ammortizzatori sociali.

«Occorre un'intesa, vanno trovati accorgimenti, altrimenti chi paga le ore perse?

Non si devono penalizzare i salari». Dal canto suo è preoccupata Nada Forbici, presidente di Assofloro, che ritiene sia troppo presto per l'ordinanza. «La tutela dei collaboratori è fondamentale, però mi sembra che il clima non sia ancora così terribile e che il termine delle 16 crei parecchi disguidi anche per le famiglie stesse. Non è così semplice, non si può mettere in pericolo il percorso di tutto un anno di fatica».

Il settore edilizio, invece, può chiedere la Cassa integrazione, e certe azioni possono essere posticipate, o anzi anticipate al mattino presto. Così Massimo Deldossi, presidente di Ance, dichiarando «massima sensibilità alle esigenze di salute, da coordinare comunque con le esigenze produttive», plauda al dettame lombardo, «quando invita a deroghe nelle norme comunali sull'orario di inizio mattutino».

Altra possibilità che piace è quella di rilevare le temperature pericolose nel singolo contesto in cui esiste il cantiere, al di là di quelle generalizzate che possono presentare varianti. Deldossi poi

chiama alla solidarietà collettiva sulla questione l'Inps «che conceda le ore di cassaintegrazione laddove non si riesca a giocare sufficientemente sugli orari». Da parte dei sindacati si fa notare in particolare che ormai il caldo eccessivo non è più occasionale, quindi occorre rivedere complessivamente, strutturalmente e a livello nazionale, la faccenda. Su questo è molto preciso Francesco Bertoli, leader della Camera del lavoro di Brescia, comunque pure lui dell'idea che il caso va affrontato nel rapporto con le associazioni imprenditoriali, «con una presa d'atto comune». «Ci deve essere una legge forte e chiara, valida per tutti territori, non scomposta nelle regioni, non sempre comunicazioni spot. Una legge più cogente, altrimenti si rischia che rimanga sulla carta. Noi, dove siamo presenti, facciamo informazione e controllo ma dove non ci siamo? Io poi aggiungerei altre categorie come i rider anche se lì si fa fatica a individuare la dipendenza da chi e anche se la forma giuridica dei contratti è incerta».

Lo spirito è bene espresso dalla presidente di Ebat (Ente bilaterale agricolo territoriale) Rossella Gazzaretti che è anche leader della Fal territoriale

La tragedia a Pian Camuno

Crolla un muro in un cantiere: pensionato muore travolto dai detriti

• Angelo Stefano Giacomini aveva 71 anni: è stato colpito mentre si trovava in un capannone interessato da alcune opere

CLAUDIA VENTURELLI

Era in cantiere e per questo a tutti gli effetti la tragedia risulta un infortunio sul lavoro. Ma Angelo Stefano Giacomini, era solo un pensionato di 71 anni di Pian Camuno che ieri mattina si trovava all'interno del capannone di sua proprietà (in via XXV Aprile, di fronte alla stazione di Pian Camuno-Gratacasolo) al cui interno la ditta di uno dei figli sta eseguendo alcuni lavori di straordinaria manutenzione.

La disgrazia

Erano da poco passate le 7 di ieri mattina e i lavori erano già iniziati: quello sembrava soltanto l'inizio di un'altra normalissima giornata di lavoro. Ma qualcosa è andato subito storto: la ricostruzione dettagliata è in corso, resta da capire se il 71enne stesso solo assistendo o stava aiutando gli operai nella fase di demolizione, ma la dinamica non lascerebbe spazio ai dubbi. Angelo Stefano Giacomini, è stato travolto da un muro che era in fase di abbattimento: il materiale, da quanto si è appreso, ha ceduto e lo ha scaraventato a terra



Angelo Stefano Giacomini

dove ha sbattuto la testa ed è morto praticamente sul colpo.

A nulla sono serviti i soccorsi chiamati dagli operai che erano già all'interno del cantiere: sul posto il medico dell'equipe dell'ambulanza non ha potuto che constatare il decesso di Angelo Stefano Giacomini, avvenuto sotto gli occhi di chi lo conosceva bene.

I primi ad intervenire sono stati i Vigili del fuoco di Darfo, allertati dalla centrale unica del 112, che ha inviato sul posto anche i mezzi di Areu, l'automedica e un'ambulanza dei volontari di Santa Maria Assunta. Sul posto sono poi arrivati anche i Carabi-

La vittima lascia la moglie e i tre figli: uno di loro è il titolare della ditta che sta eseguendo i lavori. In paese la commozione per una persona stimata

nieri e il capitano Yuri Abbate, comandante della compagnia di Breno a cui è spettato il compito di coordinare le indagini, che hanno visto protagonisti anche i tecnici della sezione medicina del lavoro dell'Ats della montagna e l'ispettorato del lavoro. Accorsi subito anche i familiari del 71enne essendo che il capannone confina con l'abitazione della famiglia: seguiti impotenti i primi rilievi, hanno poi dovuto fare i conti con la triste realtà. La salma del pensionato è stata ricomposta sul posto e poi restituita, già in tarda mattinata, alla famiglia.

La vittima

Angelo Stefano Giacomini era molto conosciuto in paese: fin dalle prime ore del pomeriggio è iniziato la visita dei numerosi conoscenti per rendergli omaggio. L'uomo lascia nel dolore la moglie Rosi e i tre figli, Gianluca (titolare della ditta che sta eseguendo i lavori), Elisa e Nicola.

Quest'ultimo è il presidente del Vespa club di Pisogne, gruppo che il 71enne amava frequentare e che ha subito ricordato lo sfortunato pensionato con un messaggio sui social: «Il Direttivo e tutti i soci del Vespa Club Pisogne si uniscono al grande dolore del nostro Presidente Nicola e alla sua famiglia, per l'improvvisa perdita del caro papà e nostro socio Angelo. Un uomo generoso, sempre sorridente e soprattutto sempre disponibile ogni qualvolta noi chiedessimo un aiuto».

Le reazioni

«Non è più tollerabile morire nei luoghi di lavoro»

• La Fiom Vallecamonica Sebino torna a ribadire la necessità di «potenziare e investire sui controlli per fermare questo stillicidio»

La Fiom-Cgil Vallecamonica-Sebino in una nota «esprime la propria vicinanza alla famiglia di Angelo Stefano Giacomini, ai lavoratori coinvolti e a tutte le persone colpite dalla tragedia» di ieri pomeriggio a Pian Camuno con la morte del 71enne colpito mentre si trovava nel capannone del figlio durante alcu-

ni lavori di demolizione.

«In attesa che gli organi competenti chiariscano precisamente le dinamiche di quanto avvenuto - aggiunge il sindacato - possiamo solo dire che ci troviamo di fronte all'ennesimo, drammatico infortunio che non è tollerabile continuare a morire nei luoghi di lavoro e che non possiamo rassegnarci a registrare passivamente la cronaca di queste tragedie. Non basta l'indignazione di circostanza, che, troppo spesso, svanisce in fretta senza tradursi in un impegno reale e

strutturale per fermare questo stillicidio. Per impedire che simili drammi si ripetano, non è più rinviabile un potenziamento radicale dei controlli, da attuarsi tramite investimenti concreti negli organici degli enti ispettivi. Accanto a questo, restano imprescindibili una formazione corretta e costante, il radicamento della cultura della sicurezza e investimenti strutturali nella prevenzione».

I numeri

In Italia nel primo quadrime-

stre calano le vittime del 4,5% rispetto allo stesso periodo del 2025, ma l'insicurezza rimane alta. Secondo i dati dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro e ambiente Vega ad aprile sono 278 le vittime sul lavoro in Italia, 196 in occasione di lavoro e 82 in itinere. La maglia nera per numero di vittime va ancora alla Lombardia (30) che insieme a Veneto, Sicilia, Lazio, Piemonte, Campania e Puglia registrano il maggior numero di decessi. In zona rossa 5 regioni: Sicilia, Liguria, Veneto, Puglia e Campania.

La grande opera

Alta velocità, il nodo di Brescia: la Loggia smorza l'ottimismo di Rfi

• Il vicesindaco Manzoni: «Gli step da compiere sono ancora parecchi anche dopo la chiusura dell'iter autorizzativo»

EUGENIO BARBOGLIO

Due anni ai cantieri dell'Alta Velocità in uscita dalla stazione di Brescia e della tratta di 10,7 km fino al bivio di Mazzano. È l'orizzonte temporale per l'avvio dei lavori al quadruplicamento, tracciato dall'amministratore delegato di Rfi, Aldo Isi, l'altro ieri a Milano in sede di presentazione degli investimenti della società. Una previsione che forse appare troppo ottimistica a Palazzo Loggia. Gli step che il progetto definitivo depositato da qualche mese deve ancora compiere sono non secondari, a cominciare dalla Conferenza dei servizi che deve esprimersi su di esso.

Nessuna convocazione

Il vicesindaco e assessore alla Mobilità di Brescia, Federico Manzoni, conferma che non è pervenuta in Loggia alcuna convocazione della conferenza dei servizi. E prende ad esempio l'iter del progetto preliminare per es-



66

Sul progetto definitivo serve la Conferenza dei servizi che però non è stata ancora convocata

Federico Manzoni
Assessore alla Mobilità in Loggia

sere meno ottimista di Isi: sul preliminare la conferenza dei servizi venne indetta alla fine dell'estate del 2020 ma la verifica di ottemperanza del progetto, ossia la sua rispondenza alle risultanze della Valutazione di impatto ambientale (Via), arrivò solo nel dicembre del 2021.

Serie di passaggi

C'è poi una serie di altri passaggi: il progetto esecutivo che spettando non più a Ferrovie ma al general contractor Cepav 2 dovrebbe essere

comunque più rapido; quindi la definizione delle aree di cantiere e le procedure di esproprio. In mezzo, l'interlocuzione tra Rfi e Comune di Brescia, con quest'ultimo che farà in modo di far recepire alcune ulteriori prescrizioni in fatto di opere di urbanizzazione relative «ad un progetto - osserva Manzoni - che comunque già presenta soluzioni positive in termini di ricucitura urbana» nelle fasce di contatto, nella periferia est della città, tra l'infrastruttura e il tessuto cittadi-

no. Ma il Comune non intende venir meno alla volontà di apportare ulteriori migliorie.

«Mi pare che, sulla base delle dichiarazioni dell'amministratore delegato di RFI, sia ragionevole ipotizzare un arco di tempo almeno triennale per l'avvio dei lavori nel tratto urbano - precisa l'assessore Manzoni - Con l'incognita, ancora aperta, del finanziamento dell'intervento, per il quale in questo momento sono state stanziato le sole risorse per la progettazione. In ogni caso, non ap-

pena verrà avviato l'iter autorizzativo e trasmesso il progetto definitivo, lo analizzeremo con cura per verificare anzitutto il recepimento delle prescrizioni che avevamo richiesto nel 2020 in sede di conferenza dei servizi sul progetto preliminare. Oltre che per individuare margini di ulteriore miglioramento sia nella fase realizzativa sia negli interventi a complemento dell'opera stessa, funzionali al suo miglior inserimento nel tessuto urbano».

Rezzato e risorse

«Inoltre - aggiunge l'assessore - è importante che il progetto rechi, come da tempo richiesto dal territorio, gli interventi necessari alla riattivazione della stazione di Rezzato per i passeggeri, nell'ottica dello sviluppo dei servizi ferroviari suburbani afferenti il nodo di Brescia».

Tra le varie questioni aperte, Manzoni ha toccato quella dei finanziamenti dell'opera, che se non paiono preoccupare l'ad Isi, che riguarda ad un tempo successivo alla fine dell'iter autorizzativo il loro stanziamento, resta ancora molto incerta. Soprattutto alla luce dell'aumento del preventivo del costo del quadruplicamento dei binari Brescia-Mazzano, che è raddoppiato, superando il miliardo di euro a fronte della previsione iniziale di 550 milioni.

Entra in cantiere ma è travolto da un crollo Muore 71enne proprietario dell'immobile

La vittima è Angelo Stefano Giacomini. I funerali si svolgeranno in paese domani alle 15

A PIAN CAMUNO

ROBERTO MANIERI
r.manieri@gioaledibrescia.it



71 anni. Angelo Stefano Giacomini

■ Drammatico incidente mortale ieri mattina, poco dopo le 7.15, in un cantiere all'interno di un complesso di capannoni a Pian Camuno. Per cause in corso di accertamento da parte dei carabinieri della Compagnia di Breno e dei tecnici dell'Ats, ha perso la vita Angelo Stefano Giacomini, 71 anni, proprietario dell'area e committente dei lavori di ristrutturazione affidati a una ditta specializzata in impiantistica tecnologica, di proprietà del figlio. L'uomo è stato travolto

dal crollo di un rivestimento in mattoni refrattari e, nella caduta a terra, ha battuto violentemente il capo, morendo sul colpo.

La dinamica. Secondo la ricostruzione dei militari, il 71enne era giunto in cantiere intorno alle 7 per verificare una parte dell'intervento. In quel momento stava assistendo alle operazioni di demolizione di una tamponatura quando, dall'intercapedine della parete, isolata con lastre di polistirolo e refrattario, si sarebbe staccata un'ampia porzione di muratura. La struttura, dopo aver perso aderenza, è precipitata al suolo travolgendo Giacomini. L'operaio impegnato nella demolizione è riuscito a scansarsi in tempo. La parete sarebbe crollata praticamente intera, scaricando tutta la propria massa sul 71enne.

Nonostante l'immediato intervento dei soccorritori, le lesioni riportate alla testa dall'uomo sono apparse fin da subito gravissime. Inutili i tentativi di rianimazione da parte dei sanitari, giunti sul posto con un'ambulanza e due auto medicalizzate. Il magistrato di turno, dopo aver raccolto le testimonianze ed eseguito i rilievi, non ha disposto il sequestro del cantiere e ha autorizzato la restituzione della salma ai familiari per le esequie.

Secondo le testimonianze la vittima stava verificando la corretta esecuzione dei lavori

In paese, Giacomini viene ricordato come una persona dinamica e cordiale.

Le reazioni. In serata, la Fiom-Cgil Valcamonica-Sebino ha diffuso una nota in cui esprime «la propria vicinanza alla famiglia di Giacomini, ai lavoratori e a tutte le persone col-



pite dalla tragedia». Nel comunicato si legge che «nel crollo di una parete che ha travolto e ucciso il committente e proprietario dell'immobile, padre del titolare dell'impresa impegnata nei lavori, la Italimpianti Srl, ci troviamo di fronte all'ennesimo, drammatico infortunio. Non è tollerabile continuare a morire nei luoghi di lavoro e non possiamo rassegnarci a registrare passivamente la cronaca di queste tragedie. Non basta l'indignazione, serve un impegno reale e strutturale per

*I sindacati auspicano
maggiore attenzione
e rispetto delle regole
in materia di sicurezza*

fermare questo stillicidio».

Il sindacato sottolinea inoltre che «per impedire che simili drammi si ripetano, non è più rinviabile un potenziamento radicale dei controlli, da attuarsi attraverso investimenti concreti negli organici degli enti ispettivi. Accanto a questo, restano imprescindibili una for-

mazione corretta e costante, il radicamento della cultura della sicurezza e investimenti strutturali nella prevenzione delle situazioni a rischio».

I funerali. I funerali di Angelo Stefano Giacomini si terranno domani alle 15 nella chiesa della Santa Famiglia alla Beata di Pian Camuno. La camera ardente è stata allestita presso la Casa Funeraria Oltre, in via Galilei 43 a Pian Camuno, ed è aperta dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20.

Regione: vietato lavorare sotto il sole nei giorni più caldi

Coinvolti edilizia, agricoltura e cave, ci sono deroghe per l'alba

SICUREZZA

■ L'estate alle porte porta con sé una stretta sui ritmi del lavoro all'aperto. Con un'ordinanza firmata dal governatore Attilio Fontana, la Regione Lombardia ha disposto il divieto assoluto di svolgere attività lavorative in condizioni di esposizione prolungata al sole, tra le 12.30 e le 16, a partire da oggi e fino al 23 settembre.

Il provvedimento, condiviso l'8 giugno con Ats, sigle sindacali e associazioni datoriali, punta a neutralizzare l'impatto delle ondate di calore anomale e lo stress termico, responsabili di gravi rischi per la salute. «La sicurezza sul lavoro è una priorità assoluta» ha spiegato Fontana – e richiede interventi basati su evidenze scientifiche. Con questa misura mettiamo al centro la salvaguardia della salute davanti agli effetti dei cambiamenti climatici». Il

blocco pomeridiano non scatterà in automatico tutti i giorni, ma sarà strettamente legato ai dati scientifici. Il divieto si attiverà infatti solo nelle giornate in cui la piattaforma Worklimate (il sistema di monitoraggio di Inail e Cnr) segnerà, alle 12, un livello di rischio «alto» per i lavoratori esposti al sole impegnati in attività fisica intensa. I comparti bresciani prececati dall'ordinanza sono quattro, da sempre i più esposti alla morsa della canicola estiva: agricoltura, florovivaiismo, cantieri edili all'aperto, cave e siti estrattivi.

La macchina dei servizi essenziali non si fermerà. Il divieto, infatti, non si applica alle Pubbliche amministrazioni, ai concessionari di pubblici servizi e ai loro appaltatori stradali o infrastrutturali in tre casi specifici: interventi di pubblica utilità, attività di protezione civile e interventi urgenti per la salvaguardia della pubblica incolu-

mità (fermo restando l'obbligo per i datori di lavoro di rimodulare i turni e proteggere il personale secondo il D.Lgs. 81/2008).

Per bilanciare lo stop pomeridiano e consentire alle imprese di recuperare le ore perse, la Regione ha inserito una forte raccomandazione rivolta ai Sindaci dei Comuni lombardi. L'invito è quello di concedere deroghe temporanee ai regolamenti sul rumore e sulle emissioni acustiche, permettendo così l'apertura dei cantieri e l'avvio delle lavorazioni nelle ore più fresche dell'alba o della prima mattina. Restano comunque validi eventuali provvedimenti sindacali locali ancora più restrittivi.

L'ordinanza regionale non dimentica i settori al chiuso o le baie di carico. Per comparti ad alta intensità logistica o per gli stabilimenti produttivi non climatizzati ma influenzati dal meteo esterno, la Regione raccomanda caldamente l'adozione di termo-igrometri per monitorare l'indice Humidex di percezione del calore.

Attenzione, infine, ai controlli delle Ats. Trattandosi di un'ordinanza di sicurezza pubblica, i datori di lavoro che non rispetteranno i blocchi orari nelle giornate da bollino rosso rischiano pesantissimo: la violazione delle disposizioni comporta infatti l'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 650 del Codice Penale (inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità), salvo reati più gravi.

Cerchi in lega, Mak varca i confini e apre in Germania

La società di Carpenedolo esporta in mezza Europa
«Vogliamo essere presenti in mercati per noi strategici»

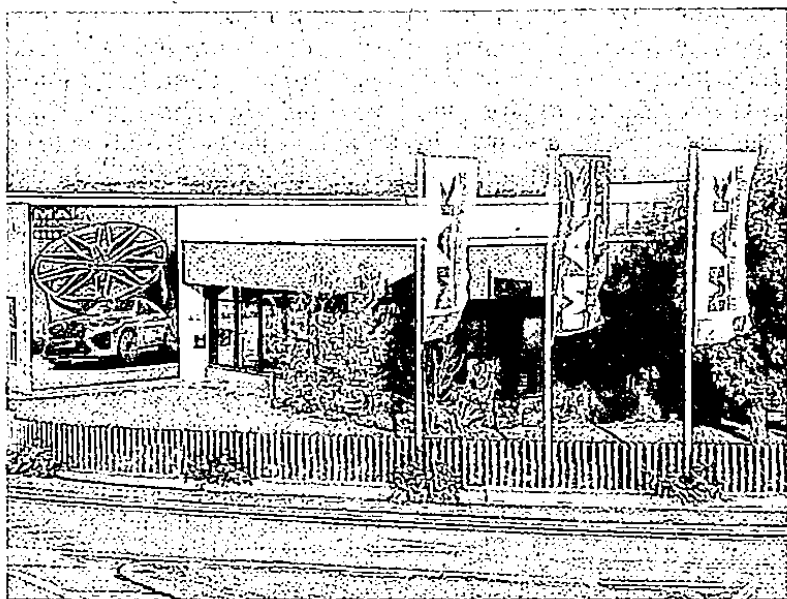
L'OPERAZIONE

■ CARPENEDOLO. Negli ultimi anni la crisi dell'automotive ha morso molto anche in Germania, la locomotive d'Europa del settore e il Paese che alimenta più di tutti il lavoro dell'indotto a Brescia. Proprio da un'azienda bresciana è arrivata nell'ultimo periodo una mossa che di questi tempi non ci si aspetterebbe: aprire una filiale che vende cerchioni in lega per auto, van, camper e mezzi pesanti in Germania.

*Per la realtà bresciana
è la prima sede straniera
La produzione rimarrà
al 100% made in Italy*

Protagonista dell'investimento con cui si è creata la nuova «Mak GmbH» è la Mak di Carpenedolo, un gruppo solido e maturo arrivato al trentacinquesimo anno di attività, in cui lavorano 140 persone e nel 2025 ha raggiunto una produzione di 400.000 ruote, per un fatturato complessivo di 65 milioni di euro.

Il progetto. L'operazione in terra tedesca ha portato per Mak la prima apertura di una



A Carpenedolo. Il quartier generale della Mak

filiale estera di vendita (la produzione resta al 100% in Italia), anche se con la progressiva internazionalizzazione del suo mercato oggi l'impresa con quartier generale in via Cristoforo Colombo esporta anche in mezza Europa. E il rischio legato al momento particolarmente instabile? Come spiegato dalla governance dell'azienda bresciana: «Investire in un mercato in cui si opera è sempre sensato, e l'apertura della nuova filiale testimonia la volontà di essere presenti concretamente in mercati strategici, dando corpo a una presenza più capillare e vicina

agli operatori del settore. La costituzione di Mak GmbH è un passaggio determinante per l'azienda, perché nonostante il periodo non brillante la Germania rimane il più importante mercato automobilistico europeo e uno dei principali punti di riferimento a livello mondiale per innovazione, competenza tecnica, cultura automobilistica e capacità di influenzare l'evoluzione dell'intero settore. Ecco che allora la presenza diretta può consentire di rafforzare il marchio, consolidare le relazioni con distributori e professionisti del settore, e garantire un supporto più

efficace e tempestivo ai clienti del Nord».

Altro punto di forza è il consenso crescente di cui Mak gode nel target delle vetture di fascia medio alta, un fatto che le permette e di contare più che in altre fasce sulla passione dei possessori, visto che chi guida questo genere di auto è spesso interessato all'adozione di un cerchio in lega, sia per avere un doppio treno di ruote e ottimizzare il cambio stagionale, sia per personalizzare il veicolo con design eleganti o sportivi, in sintonia con il suo stile.

*«In questo modo
garantiremo un supporto
più efficace e tempestivo
ai clienti del Nord»*

Se i cerchi in lega sono il core-business, i prodotti coprono una gamma ben più ampia delle necessità del così detto «after market». A trattarli in questi casi sono i tre rami del gruppo Npk, Mate e Trk, il primo specializzato in prodotti di emergenza su strada (come le catene da neve), il secondo in sensoristica e diagnostica, il terzo in distribuzione di ruote in lega o acciaio per il trasporto pesante.

FLAVIO ARCHETTI

Gefran, la sostenibilità crea valore nel tempo per imprese e territorio

La multinazionale punta su riduzione delle emissioni, innovazione e coinvolgimento diretto dei fornitori

L'AZIENDA

BARBARA FENOTTI

☐ L'industria del futuro è più digitale, più elettrificata e più sostenibile. Una trasformazione che cambia prodotti, processi e modelli di business e che per Gefran, più che una sfida da affrontare domani, è una direzione intrapresa da tempo. Per la multinazionale bresciana con sede a Provaglio d'Iseo e specializzata in sensori, sistemi e componenti per l'automazione industriale, innova-



«Oggi è impossibile immaginare un'impresa di successo che non sia anche sostenibile»

Giovanna Franceschetti
VICEPRESIDENTE GEFRAN

zione, sostenibilità e crescita sono elementi inseparabili. «Oggi è impossibile immaginare un'impresa di successo che non sia anche sostenibile» osserva Giovanna Franceschetti, vicepresidente della quotata con deleghe alla Comunicazione e alla Sostenibilità.

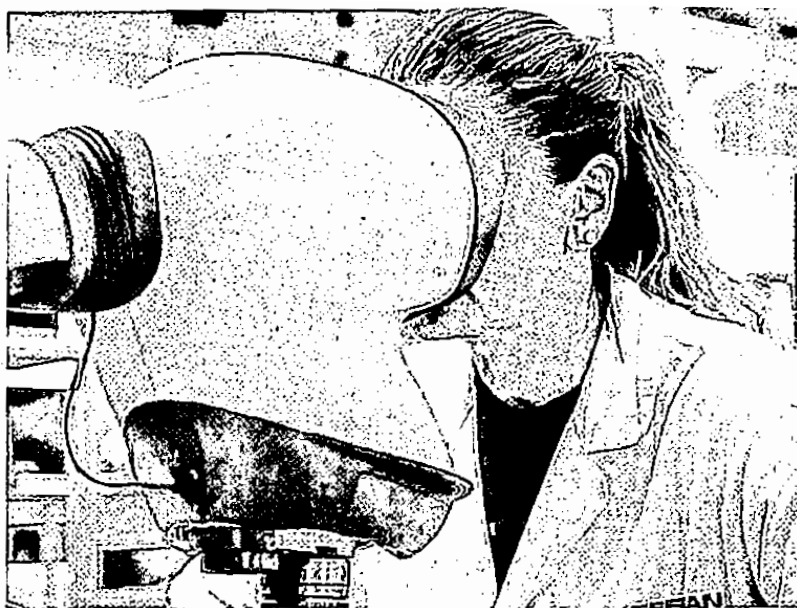
«Io e mia sorella Maria Chiara rappresentiamo la seconda generazione. Per noi sostenibilità significa creare valore nel tempo: per le generazioni future, per il territorio e per tutti i portatori di interesse». In una

manifattura questo significa ridurre l'impatto ambientale, migliorare efficienza e processi, tutelare le persone e sviluppare prodotti più performanti. «Lavoriamo sulla gestione delle emissioni, sull'innovazione di prodotto, sulla sicurezza dei lavoratori e sul coinvolgimento della filiera. Abbiamo un piano strategico di sostenibilità che accompagna il piano industriale».

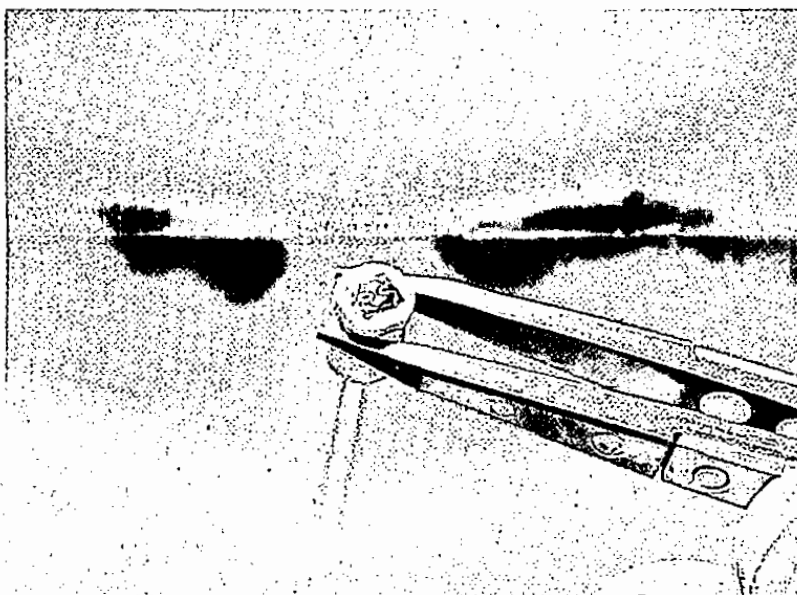
Strategia. Per Franceschetti il tema non è mai stato una semplice leva reputazionale. «Fare impresa e fare sostenibilità vanno di pari passo». Una convinzione rafforzata dal mercato: «I clienti chiedono prodotti efficienti, connessi e personalizzati. Essendo un'azienda tecnologica, trasformiamo queste richieste in vantaggio competitivo».

Negli ultimi anni Gefran ha investito quasi un milione e mezzo di euro nell'efficientamento energetico degli impianti di produzione e degli stabilimenti. Pur non essendo particolarmente energivora, dispone di impianti fotovoltaici per circa 900 kWp e continua ad aumentarne la capacità. A questi interventi si aggiunge il nuovo polo tecnologico e produttivo di Provaglio d'Iseo: 20 milioni di euro per il futuro quartier generale, progettato secondo criteri di elevata efficienza energetica. La sostenibilità passa anche dalla catena di fornitura. Nel 2025 oltre 250 fornitori hanno aderito al Patto di sostenibilità promosso dall'azienda, rappresentando l'85% del valore degli approvvigionamenti. «Oggi i clienti chiedono non solo prodotti performanti, ma fornitori capaci di garantire un approccio responsabile lungo tutta la filiera».

Ambiente. Gli obiettivi ambientali guardano al medio periodo: ridurre del 25% le emis-



Analisi. In fase di realizzazione il nuovo polo tecnologico



Tecnologia. Tanti i prodotti sviluppati secondo criteri di sostenibilità

sioni complessive di CO₂ entro il 2030, diminuire del 30% i rifiuti di produzione entro il 2028 e aumentare il peso dei prodotti sviluppati secondo criteri di sostenibilità. Su quest'ultimo fronte il gruppo ha già superato il target: l'obiettivo era raggiungere il 15% dei ricavi, quota salita oltre il 20%.

Persone. Accanto all'ambiente restano però centrali le persone: circa 750 dipendenti, di cui 510 in Italia. Nel 2025 sono state erogate più di 5.800 ore di

formazione tecnica; il 92% dei collaboratori ha partecipato a percorsi sulle competenze chiave e il 100% è stato formato sui temi Esg. Guardando infine al territorio, Giovanna Franceschetti vede nella sostenibilità una leva anche per il manifatturiero bresciano: «Qui troviamo competenze, qualità industriale e capacità di adattamento - afferma -. Servono incentivi agli investimenti e semplificazione autorizzativa. Perché senza competitività non c'è sostenibilità».